

Pino Stancari S.J.

Salmo 33
e
Giovanni 15,26-27;16,12-15
(Festa di Pentecoste)

Lectio Divina

Casa del Gelso

venerdì 22 maggio 2015

trascrizione da registratore vocale digitale non rivista dall'autore

INTRODUZIONE

Sono le sette. E va bene. Domenica prossima è *Pentecoste*. Vi ricordo i testi della liturgia che celebriamo questa prossima domenica. La prima lettura è tratta dagli *Atti degli apostoli*, nel capitolo 2, dal versetto 1 al versetto 11. Non manca mai il racconto di quello che avviene mentre i discepoli del Signore festeggiano la *Pentecoste* a Gerusalemme stando al racconto degli *Atti*, nel capitolo 2. Naturalmente per la festa di *Pentecoste* c'è una liturgia che si svolge durante la notte e, quindi, una veglia con le letture dell'*Antico Testamento* e del *Nuovo Testamento* e il brano del *Vangelo* di cui adesso noi non teniamo conto. La prima lettura, dunque, è quella che vi citavo. La seconda lettura è tratta quest'anno dalla *Lettera ai Galati*, nel capitolo 5 dal versetto 16 al versetto 25. Il salmo per la preghiera responsoriale è sempre, per la festa di *Pentecoste*, il *salmo 104* che noi leggevamo qualche giorno fa, sabato scorso per l'assemblea dell'associazione. *Salmo 104* che è una delle voci che sono segnalate in maniera inconfondibile come dei richiami sempre più che mai opportuni per quanto riguarda la celebrazione della *Pentecoste* nella tradizione della Chiesa. Così come il racconto degli *Atti* nel capitolo 2, che citavo precedentemente, il *salmo 104*. La seconda lettura – già vi dicevo – il brano evangelico, domenica prossima è tratto dal *Vangelo secondo Giovanni*. Sono due brevi testi provenienti dai *discorsi dell'addio* che Gesù rivolge ai discepoli durante l'ultima cena. Due brevi testi che sono giustapposti tra di loro, l'uno accanto all'altro: capitolo 15 versetti 26 e 27 e quindi capitolo 16 dal versetto 12 al versetto 15. Naturalmente noi, questa sera, avremo a che fare col *salmo 33*, proseguendo nella nostra lettura sistematica, continua, di settimana in settimana, del *Salterio*.

Ed ecco, anche quest'anno siamo giunti alla festa solenne della *Pentecoste*. È la festa della pienezza e della sazietà. È la festa in cui si mostra, in tutta la sua definitiva efficacia, la vittoria del nostro salvatore Gesù Cristo. Lo Spirito di santità, che è lo Spirito del Dio vivente – questo significa santità – è stato inviato dal Figlio che è risuscitato dai morti e che è asceso al Padre. L'intero universo è benedetto, è avvolto dalla luce della sapienza e della bellezza divine. E noi, creature umane, siamo state introdotte nella comunione della vita trinitaria.

Dice l'evangelista Giovanni che l'atto di morire in croce di Gesù coincide con la consegna dello Spirito. Così si esprime l'evangelista, nel senso che non dice *spirò*, dice *παρέδωκεν τό πνεύμα (paredoken to pnevma) / consegnò lo spirito*. E da lui, che porta a compimento la sua missione nella carne umana fino a morire in comunione con tutto quello che avviene in seguito al peccato, ecco che da lui, che così ha risposto alla missione che gli è stata affidata dal Padre, proviene lo Spirito che ci raccoglie nella pienezza del disegno finalmente realizzato secondo l'intenzione d'amore che, dall'eterno, è viva nell'intimo di Dio. Ormai abbiamo conosciuto il volto invisibile del Padre; ormai abbiamo creduto nella parola del Figlio; ormai abbiamo gustato la presenza viva dello Spirito che è creatore, che purifica, che consola. Ormai il disegno della salvezza si è concluso e non ci resta altro che invocare insistentemente, insieme con tutta la Chiesa, l'effusione dello Spirito Santo. Si compia la promessa, quella promessa la cui realizzazione è ormai certa. E, allora, questo mondo sarà consegnato al soffio potente dello Spirito di Dio affinché il corpo di Cristo sia edificato in tutto e in tutti e anche noi grideremo – *Abbà, Padre!* – e avremo dimora nella nuova Gerusalemme.

SALMO 33

Ritorniamo, dunque, al *salmo 33*. Io sono piuttosto rauco. Se quelli che son seduti nell'altra stanza fanno fatica ad ascoltare possono venire di qua, c'è molto spazio. Eccoci, noi abbiamo ormai alle spalle la lettura di trentadue salmi. Siamo a buon punto per quanto riguarda il primo libretto del *Salterio* che va dal *salmo 1* al *salmo 41*, come sappiamo. E sappiamo anche che il primo libretto del *Salterio* è incorniciato da quell'annuncio della beatitudine che leggiamo all'inizio del *salmo 1* e così leggeremo all'inizio del *salmo 41*. Tutto il percorso che va dal *salmo 1* al *salmo 41*, è inquadrato all'interno di questa beatitudine che viene man mano sviluppata, man mano illustrata, man mano confermata in quanto criterio interpretativo di quell'itinerario di conversione che, man mano, stiamo affrontando e man mano stiamo anche registrando con alterne vicende e passando attraverso tutti i drammi che non mancano mai nella nostra condizione umana. E, quindi, proprio il *salmo 32* che leggevamo la settimana scorsa, si apre anch'esso con una beatitudine. E ce ne siamo occupati a suo tempo:

Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa ... (*Sal 32,1*)

Salmo 32, dall'inizio. Abbiamo letto i versetti del *salmo 32*, sostenuti, incoraggiati, da quella beatitudine che risuona nel momento in cui, il percorso che si sviluppa nell'arco del primo libretto del *Salterio*, da beatitudine a beatitudine, trova qui un riscontro diretto. È come un momento che emerge nel corso della vicenda per confermare che davvero siamo alle prese con un itinerario che s'inquadra in un messaggio di beatitudine. È un messaggio che ci annuncia l'attuazione piena della nostra vocazione alla vita, beatitudine. E – vedete – qui abbiamo a che fare, come leggevamo una settimana fa, con quella vita in cui il dolore del peccato e del fallimento è ormai totalmente consegnato all'amore del Signore. Era quello che ci ha testimoniato con grande sincerità, l'orante che abbiamo conosciuto leggendo i versetti del *salmo 32*. E il suo modo di rivolgersi a noi con quella testimonianza così sincera, è divenuto un insegnamento. Il *salmo 32* ha assunto in maniera molto precisa un'andatura didattica. Ne parlavamo a

suo tempo. Fatto sta – vedete – che quella beatitudine annunciata all’inizio del *salmo 32*, si presenta a noi come una strada che rimane aperta per l’empio. È la strada della conversione, è la strada della giustificazione. È la strada della grande gioia, così come leggevamo negli ultimi due versetti del salmo 32, versetti 10 e 11:

Molti saranno i dolori dell’empio,
ma la grazia circonda chi confida nel Signore (*Sal 32,10*).

Vedete? Tutto ciò che si presenta, ormai, come motivo di dolore, di tribolazione, di angoscia, nella nostra condizione umana, porta in sé l’indelebile sigillatura che conferma il valore di una rivelazione d’amore che è antecedente a tutto e che è vittoriosa rispetto a tutte le manifestazioni del tradimento e quindi nelle conseguenze, dolorose fino alla morte, di cui è responsabile la nostra ribellione umana:

Molti saranno i dolori dell’empio,
ma la grazia circonda chi confida nel Signore.
Gioite nel Signore ... (*Sal 32,10-11*)

Ecco, era il versetto 11, l’ultimo versetto del *salmo 32*:

Gioite nel Signore ed esultate, giusti,
giubilate, voi tutti, retti di cuore (*Sal 32,11*).

Dove i *giusti* sono coloro che affrontano il cammino della giustificazione. Quel cammino che, per altri versi, possiamo chiamare *conversione*. Quel cammino che qui viene senz’altro indicato come un apprendistato alla grande gioia:

Gioite nel Signore ed esultate, giusti,
giubilate, voi tutti, retti di cuore (*Sal 32,11*).

Era il versetto 11. Così si concludeva il *salmo* 32, e siamo alle prese con il nostro salmo, il salmo di questa sera, 33, che – vedete – s’innesta proprio qui dove ci aveva lasciati il salmo precedente.

‡ Esultate, giusti, nel Signore; ...

Così si apre il nostro salmo, non ci vuol molto per cogliere la connessione. Tra l’altro in ebraico è esattamente lo stesso verbo che era tradotto con giubilate nel versetto 11 del salmo precedente. E adesso:

‡ Esultate, giusti, nel Signore; ...

Rannenhù, ecco, un *canto di lode*. Una piccola annotazione. Vedete che il *salmo* 33 è presente nella solenne veglia liturgica che viene celebrata nel corso della serata o della notte come veglia in vista della festa di *Pentecoste*? Dopo la prima lettura che è tratta dal *Libro del Genesi* nel capitolo 11, il salmo usato per la preghiera responsoriale è il nostro *salmo* 33. Una coincidenza che nessuno di noi ha programmato. Fatto sta che val la pena, in ogni caso, di recepire la notizia perché ci lascia intendere che il *salmo* 33 ha svolto una sua funzione niente affatto marginale nella celebrazione liturgica della *Pentecoste* stando a una tradizione antica nella nostra Chiesa. Fatto sta – vedete – che il nostro salmo, vi dicevo un *canto di lode*, quindi, come normalmente avviene nei *canti di lode*, c’è un invitatorio e poi tutta una sezione dedicata all’illustrazione dei motivi per cui siamo stati invitati. Questo *canto di lode* è dotato di un andamento che a tratti si fa più meditativo, più sapienziale che celebrativo, come sarebbe proprio nella natura dei *canti di lode*. E, oltre tutto, notate che il *salmo* 33 si compone di ventidue versetti. Ventidue sono le lettere dell’alfabeto ebraico. Il nostro salmo non è un acrostico e dunque, come capita in altre composizioni. Tra l’altro basta un rapido colpo d’occhio e il salmo che segue, 34, è un salmo alfabetico. Vedete che le ventidue lettere dell’alfabeto si succedono come segnali che introducono la formulazione letteraria dei singoli versetti? È una maniera per comporre un testo dando a esso una configurazione che allude a qualcosa di pieno, esauriente. Tutto quello che si può dire con le lettere dell’alfabeto, ma è una procedura letteraria

che appartiene prevalentemente a formulazioni che rientrano nel genere sapienziale, nel genere didattico. E il nostro *salmo 33* – vedete – non è di per sé un salmo alfabetico – infatti non sono riportate sul bordo della pagina le lettere dell’alfabeto ebraico corrispondenti – ma sono comunque ventidue versetti che non è un’indicazione trascurabile. In più, notate, che il nostro *salmo 33* è privo d’intestazione. Questo è il caso unico in tutto il primo libretto del *Salterio*, oltre che nei primi due salmi – *salmo 1* e *salmo 2* – salmi che sono dotati di una loro identità inconfondibile in quanto grande introduzione a tutto il primo libretto e anche a tutto il *Salterio* – *salmi 1* e *2* – e tra l’altro il *salmo 1* si apre con una beatitudine, ma anche il *salmo 2* si chiude con una beatitudine. Già tra il *salmo 1* e il *salmo 2*, possiamo individuare un circuito che è dotato di una sua pregnanza inclusiva. E i *salmi 1* e *2* sono privi d’intestazione. Da quel momento tutti i salmi sono intestati fino al *salmo 41*, tranne il nostro *salmo 33*. Questo lascia intendere che il salmo che adesso leggeremo sia stato inserito in questo contesto in una fase molto avanzata della redazione del *Libro dei Salmi*, libro della preghiera, e inserito in questo contesto quasi come un momento di sintesi teologica che s’innesta qui come una nota – ma una nota ampia, una nota consistente, una nota qualificata – per illustrare il versetto 11 del *salmo 32*, l’ultimo versetto del salmo che leggevamo la settimana scorsa:

Gioite nel Signore ed esultate, giusti, ... (*Sal 32,11a*).

E quel che segue. È, dunque, l’urgenza della gioia. È come se tutto il nostro salmo non costituisse un reale passo avanti nel cammino. È piuttosto un passo che è orientato a un approfondimento interiore. È un passo al di dentro di coloro che stanno procedendo lungo il cammino, là dove, per l’appunto, qui viene adesso, come leggeremo, illustrata con una particolare ricchezza di indicazioni teologiche, quella gioia per la quale siamo stati condotti. Per – vedete – per questo siamo arrivati a questo punto. E, quel cammino di giustificazione che è aperto per tutti gli empi di questo mondo, è il cammino che ci introduce nell’esperienza di una gioia che adesso dev’essere recepita e gustata così come essa ci viene messa a disposizione in tutta la sua gratuita capacità di rivelazione.

Dico, gratuita capacità di rivelazione, perché il *salmo 33* ci pone dinanzi al mistero di Dio che si rivela. E, il mistero di Dio che si rivela, è esattamente il motivo per cui nel nostro vissuto umano il mistero che noi stessi siamo in base alle nostre condizioni di incapacità per quanto riguarda il discernimento del nostro vissuto, l'identificazione della nostra prerogativa umana, ebbene, quel mistero che siamo noi, per noi stessi, ecco, è alle prese con il mistero di Dio che si rivela. Ed è esattamente questa relazione o questo impatto, questo incontro, questa sorpresa così imprevedibile, che diventa un'epifania di gioia. E il *salmo 33* – vedete – è tutto riducibile – ma è una riduzione che, in realtà, ci conduce ad affacciarci su un orizzonte immensamente ampio a questa illustrazione, a questa spiegazione, a questa interpretazione della gioia, che si manifesta nella nostra condizione umana là dove il mistero di Dio si rivela.

Fatto sta che – vedete – leggiamo il salmo senza ulteriori chiacchiere da parte mia. I primi tre versetti contengono gli inviti che sono formule più o meno scontate nel contesto di un invitatorio per un *canto di lode*. Dopodiché, dal versetto 4 fino al versetto 19, il corpo dell'inno, il *canto di lode*, che però si articola in tre sezioni. Tre sezioni che ci pongono dinanzi, l'una dopo l'altra, a successive, e sempre intrecciate tra di loro, modalità di rivelazione del mistero di Dio. Ecco come il mistero di Dio si rivela e sono qui tracciati i percorsi che hanno una loro configurazione precisa e inconfondibile. E sono percorsi connessi all'interno di un unico grandioso disegno di rivelazione. E per ciascuna delle tre sezioni, è facilmente riconoscibile una coda – e adesso l'individuemo man mano che passeremo in rassegna il testo – una coda che insiste in termini esortativi nella prospettiva di un coinvolgimento a cui siamo esortati, siamo condotti, siamo sollecitati noi che stiamo ricevendo quel messaggio mediante il quale è il mistero di Dio che si rivela. La prima sezione dal versetto 4 al versetto 9 – leggeremo – la seconda sezione è quella centrale, la più breve, versetti da 10 a 12 e la terza sezione dal versetto 13 al versetto 19. E, vi dicevo, ciascuna delle tre sezioni è poi dotata di un frammento conclusivo di carattere esortativo. Gli ultimi versetti, da 20 a 22, contengono una dichiarazione, una sentenza, un'assunzione d'impegno anche, che vale come ricapitolazione di tutto il percorso compiuto. Versetti da 20 a 22.

Ritorniamo indietro e leggiamo:

¹ Esultate, giusti, nel Signore;
ai retti si addice la lode.

² Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.

– meglio sarebbe dire qui: *a lui suonate* –

³ Cantate al Signore un canto nuovo,
suonate la cetra con arte e acclamate.

Vedete? Una sequenza di imperativi che alludono, per l'appunto, all'urgenza di quella celebrazione festiva che manifesta una gioia dirompente, traboccante, inesauribile! Invitati a gioire in questo modo sono i *giusti*, quegli stessi di cui si parlava nel versetto 11 del salmo precedente. Coloro che sono impegnati in un cammino di giustificazione, di conversione; coloro che sono in atteggiamento di ascolto e di maturazione per quanto riguarda tutto il ricco bagaglio di esperienze che man mano, attraverso il cammino di apprendistato nella preghiera, ma che è il cammino di apprendistato nella vita, di salmo in salmo, ci viene messo a disposizione. Ed è il mistero di Dio che si rivela. E – vedete – i *giusti* di cui si parla qui, sono coloro che si sono affidati e continuano ad affidarsi all'iniziativa del Signore, all'iniziativa misteriosa del Signore. E quando ancora ci troviamo in una condizione di apprendistato, già l'urgenza della gioia s'impone. Imparare a pregare, imparare a vivere, questo itinerario che comporta passaggi drammatici, ce ne siamo resi conto, tutto un vaglio tutto un filtraggio di vicende personali e comunitarie, interiori e pubbliche, che sono bisognose di una radicale revisione, e d'altra parte il *salmo 33* ce lo dice con un'autorevolezza di cui dobbiamo tener conto: questo cammino si svolge, ormai, in una dimensione festosa. È un cammino che è da valorizzare adeguatamente per come ci ha posti alla scuola della gioia. E vedete che qui i *giusti* a cui è rivolto l'invito sono dotati di tutta una strumentazione che è funzionale all'esercizio di quel canto che serve a manifestare l'esperienza della gioia? Quella novità che, ormai, è dentro al vissuto e che dall'interno preme e vuole trovare un linguaggio adeguato:

² Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui [suonate].
³ Cantate al Signore un canto nuovo, ...

Un canto nuovo, espressione, questa, che ritorna anche altrove e che sempre allude a un itinerario di conversione. E opera di Dio è esattamente aprire quella strada lungo la quale la nostra vita ritorna alla sua vocazione originaria. Ma ciò che il *salmo 33* vuole in tutti i modi sottolineare, è che questo itinerario di conversione è un itinerario di progressiva immersione nella gioia. Ed è una gioia che non si limita a essere la prerogativa di uno spazio, di un vissuto nel quale ci si immerge, ma è una gioia che ormai emerge, affiora, scaturisce, dall'intimo del nostro vissuto. La gioia di vivere, la gioia della vita, la gioia della nostra vocazione alla vita, in quanto stiamo sperimentando cosa vuol dire essere creature, ed essere creature chiamate alla vita, ed essere creature amate da Dio in quella prospettiva di vittoria rispetto a qualunque fallimento, a qualunque tradimento, a qualunque peccato fino alla morte come già ci testimoniava il *salmo 32*.

Adesso – vedete – dal versetto 4 al versetto 9, prima sezione all'interno del corpo, il corpo che dà contenuto al *canto di lode*: il motivo per cui siamo stati invitati. E il motivo qui viene adesso articolato in tre sezioni. Sono tre battute: ecco come si rivela Dio e come noi stiamo imparando a decifrare questa rivelazione, e stiamo imparando a interpretare così il mistero che egli mette a nostra disposizione. E stiamo così scoprendo come, nel suo rivelarsi, è la nostra gioia che assume un'intensità sempre più precisa, qualificata, determinante, vitale. Viviamo nella gioia in rapporto al rivelarsi di Dio. C'è san Gregorio Niseno che dice: «Applaudite colui che dal cielo viene sulla terra». È il suo rivelarsi, dunque. È lui che regge il mondo, che ha tratto dal nulla tutto ciò che esiste, mantiene in vita tutte le cose. È il suo rivelarsi che è il motivo della nostra festa! Prima sezione, dal versetto 4 al versetto 9, e qui – vedete – il rivelarsi di Dio è riconducibile a un'espressione che ci è, in sé e per sé, piuttosto familiare. Ossia: *parola di Dio, parola del Signore*. Fino al versetto 7 la sezione sviluppa il proprio contenuto teologico; nei versetti 8 e 9 la sezione prende un'andatura esortativa, come già vi preannunciavo inizialmente.

Leggo:

4 Poiché retta è la parola del Signore ...

– ecco: *parola del Signore* –

... e fedele ogni sua opera.

5 Egli ama il diritto e la giustizia,
della sua grazia è piena la terra.

6 Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.

7 Come in un otre raccoglie le acque del mare,
chiude in riserve gli abissi.

Fermiamoci un momento. Vedete – la parola del Creatore, parola che conferisce a tutto il mondo creato le misure che gli conferiscono armonia e unità, e tutto quel che manifesta nella moltitudine delle creature di Dio – la coerenza di un disegno gratuito che è come l’impalcatura dell’universo? È la parola del Signore che è rivelazione, per noi, di quella volontà d’amore che è divenuta fedele attuazione di un disegno che si è depositato nell’armonia del creato, nella sua immensità e nella sua più – come dire – ricchezza di dettagli. Ogni infinitesimo dettaglio è l’immensità e, insieme, vedete qui il riferimento al creato nelle sue grandi dimensioni? Dove leggiamo che *la parola del Signore ha fatto i cieli*, è un’espressione che spalanca l’immensità dello scenario cosmico. Ma è una grandezza ospitale, non è una grandezza spaventosa, mostruosa, che ci disturba per il fatto stesso che noi siamo, nella nostra condizione creaturale, circoscritti entro i limiti precisi che ci definiscono. Ma essere creatura, nel contesto del creato immenso come esso si presenta, significa essere ospitati all’interno di un disegno dove la gratuità del Creatore, tramite la sua parola, ci identifica senza bisogno di cercare altrove o fuggire in zone oscure alla maniera di coloro che si ripiegano. Tempo fa leggevamo – tempo fa, due settimane fa – il *salmo 31*, quando proprio allora ci siamo resi conto che non è più il tempo di fuggire. Notate che qui – faccio un po’ fatica a parlare ma insomma vuol dire che voi – qui vedete in rapporto ai cieli, le acque del mare? E tra i cieli e il mare la terra. Notate che quando si parla del mare, nel linguaggio biblico è abbastanza scontato fare riferimento a tutto quello che è forza potente, travolgente, pericolosa. Tutto quello che, in sé e per sé, porta il segno dell’avversità, dell’impedimento, dell’ostacolo, della minaccia. La minaccia è il mare. Soltanto

che qui il mare è addomesticato. Vedete? Ogni avversità è riconciliata, tutto è ricomposto all'interno di un ordine che è metodicamente disposto così da corrispondere alla gratuità dell'iniziativa del Signore che per un puro motivo d'amore ha creato. Questa è la parola creatrice del Signore e, tra cielo e mare, la terra. E notate oltre tutto che lì dove si parla degli abissi, vedete nel versetto 7?

⁷ Come in un otre raccoglie le acque del mare,
chiude in riserve gli abissi.

Quelle riserve, stando alla traduzione in greco – riserve è una traduzione pertinente – ma i padri della Chiesa che leggono in greco qui trovano scritto che ha depresso gli abissi nei tesori. E San Basilio dice: «*Anche gli abissi, ossia le realtà che non si comprendono – e abissi è uno di quei termini che serve a conferire al mare una nota minacciosa, una nota di pericolo, una nota di un'ostilità incombente, rispetto alla quale si resta sgomenti – ebbene – vedete – anche gli abissi – dice San Basilio – sono custoditi nei tesori, come qualcosa di molto prezioso*». Non c'è avversità che non sia riconciliata, che non sia addomesticata, che non sia ricomposta all'interno di un disegno dove anche l'impatto che lì per lì sembra più pericoloso o addirittura più drammatico, e catastrofico che mai, non ci parli di una realtà benefica, provvidenziale, che conferma la gratuità d'amore che è prerogativa della parola creatrice del Signore, per cui è divenuta la struttura portante dell'universo creato. Una gratuità d'amore che riduce anche le ombre in obbedienza alla luce, anche le asprezze in riferimento alla dolcezza di un'economia complessiva che tutto rende funzionale alla vita.

E allora ecco l'esortazione:

⁸ Tema il Signore tutta la terra,
tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,
⁹ perché egli parla e tutto è fatto,
comanda e tutto esiste.

Vedete? Questo timore è l'atteggiamento di obbedienza alla parola creatrice del Signore. Sono interpellati, qui, tutti gli abitanti che, nel mistero di Dio che si rivela attraverso la creazione, scoprono di essere raggiunti da una

parola che porta in sé l'inconfondibile conferma di una volontà d'amore che – vedete – non è dichiarata attraverso sentenze astratte o definizioni teoriche, ma è una volontà d'amore che si è depositata nella struttura portante dell'universo.

⁸ Tema il Signore tutta la terra,
tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,
⁹ perché egli parla e tutto è fatto,
comanda e tutto esiste.

Vedete? Tutta la creazione è misurata in obbedienza alla parola di Dio in maniera tale da essere interpretata adesso come tutta un'armoniosa coerenza di doni che ci contengono in quanto anche noi siamo creature di Dio all'interno di un unico disegno d'amore. E, qui, la gioia, il rivelarsi di Dio in quanto parola creatrice. È il rivelarsi di Dio che ci educa in quell'esperienza della gioia che ci riguarda in quanto siamo creature che sono collocate entro le misure che ci definiscono nel quadro di un'unica, immensa, armonia del gratuito.

Seconda sezione, versetti 10, 11 e 12. E qui – vedete – i versetti 10 e 11 contengono il messaggio teologico, il versetto 12 l'esortazione. E adesso abbiamo a che fare con un'espressione che ci aiuta a sintetizzare – anche in questo caso tutta una modalità di rivelazione del mistero – un'espressione che suona come disegno di Dio. Il disegno di Dio o il progetto di Dio. Qualche volta qualcuno dice il consiglio di Dio, l'intenzione di Dio. Il piano, il disegno. E vedete?

¹⁰ Il Signore annulla i disegni delle nazioni,
rende vani i progetti dei popoli.
¹¹ Ma il piano del Signore sussiste per sempre,
i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni.

Ci son due termini. Il termine tradotto con *disegni* nel versetto 10 diventa *piano* nel versetto 11. I *progetti* del versetto 10 diventano *pensieri* nel versetto 11. Ma non ci perdiamo dietro a queste quisquillie. Fatto sta – vedete – che qui abbiamo a che fare con la storia degli uomini. Se nella sezione precedente avevamo a che fare con la creazione nella sua consistenza oggettiva – cielo e mare, e quindi la terra e i suoi abitanti, come sintesi che equilibra tutto l'impianto dell'universo – ecco, adesso abbiamo a che fare, invece, con la storia umana e

con la storia che mette immediatamente in gioco l'iniziativa degli uomini e la responsabilità degli uomini. E dunque – vedete – l'intenzione degli uomini di farsi da sé. Quei *disegni della nazioni* qui vengono subito vanificati perché quella storia che gli uomini pretendono di realizzare come prodotto della loro iniziativa, viene sottoposta a un discernimento radicale. Per questo sono *resi vani i progetti dei popoli*, perché *il piano del Signore sussiste per sempre*. Ecco, è il suo disegno. E – vedete – è un disegno che proviene dal cuore di Dio. La parola creatrice di cui si parlava precedentemente, è il rivelarsi di Dio in un atto che noi contempliamo attraverso la creazione. Qui – vedete – il disegno di Dio ci rivela un dato che è intimo al segreto custodito nel cuore di Dio: la sua intenzione. È vero, anche la parola creatrice portava con sé la rivelazione di una volontà d'amore, una volontà d'amore letta, ricevuta, riconosciuta, interpretata, nella ricchezza molteplice di doni che sono disseminati nella creazione. Ogni creatura è portatrice di un dono – ecco, parola creatrice di Dio, sì – qui – vedete – adesso noi siamo rinviiati a un'intenzione che il Dio vivente custodisce da sempre, perché

... il piano del Signore sussiste per sempre, ...

dice qui il versetto 11. E

... i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni.

Dunque c'è un segreto nel cuore di Dio. Ma un segreto che è ormai svelato, ed è svelato attraverso gli eventi della storia umana. E, quella storia di fallimenti successivi che gli uomini sperimentano in quanto pretendono di attuare intenzioni, progetti, propositi, che dal loro punto di vista dovrebbero essere risolutivi e che invece sono causa di molteplici calamità – naturalmente senza essere grossolani nell'affermare sentenze del genere – fatto sta che quella storia adesso è storia di salvezza. È la storia che dimostra quale sia l'intenzione d'amore che da sempre Dio custodisce nel suo segreto. E, la storia che riguarda le vicende della nostra condizione umana, persone, popoli, civiltà, è rivelazione di quel segreto nel cuore di Dio. Una storia – vedete – che porta in sé adesso – noi

ne siamo consapevoli – l’attuazione di un disegno elettivo. Quel disegno del Signore di cui si parla qui, è rivelato nel corso della storia umana come intenzione elettiva a riguardo di un popolo. Vedete che qui, ormai, siamo giunti all’esortazione nel versetto 12? Ma è quel che riguarda quel popolo che ha sperimentato il valore di questa scelta, di questa relazione discriminante, privilegiata. Ma è quel popolo che – vedete – ha sperimentato, nel corso di questa storia, quello che è il criterio interpretativo di come funziona l’intera storia umana, la storia universale, la storia dei popoli, dove il rivelarsi del mistero di Dio si presenta attraverso queste modalità elettive, attraverso queste scelte che provengono dall’intimo del suo segreto. E quell’intimo – vedete – acquista le caratteristiche di un grembo. Un grembo che è sorgente di vita, un grembo che è generativo. Vedete il versetto 12?

¹² Beata la nazione [di cui il Signore è Dio], ...

– mettete così –

... il popolo che si è scelto come erede.

E – vedete – il popolo scelto è un popolo erede, e un’eredità rinvia a una relazione di famiglia, a una relazione di paternità e figliolanza. Questo popolo, scelto come erede, è il popolo che ha a che fare con il mistero di Dio che si rivela come grembo fecondo nella paternità. E questo attraverso la storia umana, vedete? Questo non per aria. Anche in questo caso, non possiamo ricorrere a delle sentenze di ordine teorico, a delle definizioni programmatiche ed è tutto lì. Perché qui abbiamo a che fare con la storia umana che è intrinsecamente visitata, strutturata, orientata, governata, in modo tale che emerga quell’intenzione d’amore che è elettiva. Ed è sempre così! L’amore è sempre elettivo, è sempre, nella sua gratuità, manifestazione di una scelta che conferisce alla creatura amata un valore unico, prezioso, insostituibile. Ma questa scelta – vedete – proviene da quell’intenzione, da quel disegno, da quel grembo che nell’intimo di Dio è dotato di un’inesauribile fecondità per la vita. Per la vita degli uomini. Per la vita – vedete – di quell’umanità che, nella sua articolazione più complessa, è da

riconduurre all'interno di un disegno di famiglia, di una storia di casa, una storia che fa capo al grembo del Dio vivente. È il modo di rivelarsi di Dio. E – vedete – grande gioia! Qui dice:

¹² Beata la nazione ...

Grande gioia! Prima sezione del salmo, la parola creatrice di Dio. Seconda sezione del salmo, abbiamo appena letto, il disegno elettivo che Dio custodisce nel suo grembo, nella sua intimità. E la creazione è, dunque, lo strumento rivelativo; la storia umana è strumento rivelativo. Ed essere destinatari di questa rivelazione – parola, disegno, intenzione, il piano di Dio – essere destinatari e scoprire come siamo in grado di apprezzarne il valore, significa essere sollecitati in modo dirompente a far nostra l'esperienza di quella gioia che ci era stata proposta inizialmente come un'indicazione programmatica. Ma adesso – vedete – è una gioia vissuta. Tra l'altro notate che il rivelarsi di Dio tramite la parola creatrice, nel corso di tutta la rivelazione biblica tende a concentrarsi nell'incarnazione della parola: il Figlio che si è fatto carne, il Figlio che si è fatto uomo, il Figlio che si è presentato a noi nella concretezza umana e corporea della sua presenza misurata da tempo e da spazio. L'incarnazione, parola! E vedete il grembo del Dio vivente che è il – come dire – il principio originario di quella fecondità d'amore che percorre la storia umana e la viene ricomponendo in obbedienza un'intenzione di famiglia? In obbedienza alla fecondità paterna del grembo di Dio, il Padre!

E adesso terza sezione del nostro salmo, e voi già intuite che il nostro salmo – non per nulla presente proprio come preghiera responsoriale dopo la prima lettura dopo la veglia di *Pentecoste* – è stato letto dalla Chiesa come un testo che intuisce, certamente soltanto in maniera allusiva, ma intuisce con una potenza teologica davvero singolare, il mistero della vita trinitaria di Dio. Ma il mistero di Dio che si è rivelato a noi e di cui noi siamo in grado di parlare, con cui noi siamo in relazione in virtù della gioia che già siamo in grado di sperimentare. Vedete? Il mistero di cui noi siamo destinatari, così come esso si rivela – nel nostro salmo viene individuato attraverso una serie di indicazioni che

hanno un preciso significato teologico – ma in realtà il mistero che si rivela a noi, viene accolto e trova corrispondenza nell’esperienza della gioia. Questo è il punto, ecco. Qui tante chiacchiere per arrivare a dire questo che per certi versi potremmo dire che già lo sapevamo. Certo che lo sapevamo! Sappiamo già tutto, la gioia già la conosciamo e se no, non saremmo qua. Ed ecco la terza sezione del nostro salmo, dal versetto 13 arriviamo al versetto 19. E qui – vedete – il nostro salmo parla, usa un’espressione che è sintomatica, orientativa, come nei casi precedenti – la parola del Signore, l’intenzione del Signore, l’intimo del suo cuore, il grembo fecondo della paternità di Dio – adesso lo sguardo del Signore. Lo sguardo. Leggo:

¹³ Il Signore guarda dal cielo,
egli vede tutti gli uomini.
¹⁴ Dal luogo della sua dimora
scruta tutti gli abitanti della terra,
¹⁵ lui che, solo, ha plasmato il loro cuore ...

– leggo come sta scritto nella mia Bibbia –

... e comprende tutte le loro opere.
¹⁶ Il re non si salva per un forte esercito
né il prode per il suo grande vigore.
¹⁷ Il cavallo non giova per la vittoria,
con tutta la sua forza non potrà salvare.

E poi il seguito è l’elemento esortativo della sezione. Fermiamoci un momento. Vedete che qui il nostro salmo ci parla del mistero di Dio che si rivela come capacità di conoscere il cuore umano? Questo sguardo è uno sguardo effuso, è uno sguardo penetrante, è uno sguardo che raggiunge gli orizzonti estremi, è uno sguardo che *vede tutti gli uomini* e vede l’intimo di ogni cuore umano. *Scruta tutti gli abitanti della terra e ha plasmato* – qui dice *il loro cuore / ihahad libam* dice il testo in ebraico – è l’unicità del loro cuore che ha plasmato, cioè ogni singolo cuore umano. Così tra l’altro traduce anche il greco e poi il latino: ogni singolo cuore umano – *nominatum singillatim* – singolarmente. E ha plasmato l’unicità del loro cuore. Un lavoro artigianale questa – come dire – attività equivalente a quella del vasaio che plasma la creta. Ma qui è in questione ogni singolo cuore umano. Ed è lui – vedete – che in quello sguardo è

protagonista di un'iniziativa che s'insedia all'interno di tutte le creature, ma s'insedia – vedete – all'interno di ogni cuore umano. È uno sguardo che porta con sé la luce. È una luce che dilaga, è una luce penetrante, a un certo punto non ci sono ombre, è una luce che invade la scena del mondo, è una luce che s'incide nel vissuto interiore più nascosto e più impenetrabile a noi stessi. Per noi stessi il cuore umano è un abisso oscuro e inscandagliabile! Ed ecco lui solo, che ha plasmato l'unicità del cuore umano, lui *comprende tutte le loro opere*. E vedete che qui vengono decifrate e anche smentite quelle pretese che sono proprie dell'iniziativa umana? Già la consideravamo in modo generico l'iniziativa umana, in quanto gli uomini, in virtù delle loro intenzioni pretendono di gestire lo svolgimento della storia. E adesso – vedete – in maniera più dettagliata: il re che – vedete – è dotato di mezzi ma non è in questo modo che il re realizza lo scopo. Il prode che fa valere le sue doti personali ma non è in questo modo che è protagonista di un'impresa che realizza la vocazione alla vita. Per non dire, poi, il caso del cavallo che

... non giova per la vittoria,
con tutta la sua forza non potrà salvare.

Leggevamo. E questo accenno al cavallo è l'accenno a tutto ciò che assume la forma, così l'andatura, la decorazione di una parata. Di una parata! Il cavallo è animale da processione trionfale. Ed ecco – vedete – qui, quel lavoro artigianale di cui è protagonista lui che plasma ogni singolo cuore umano, smentisce tutte queste altre modalità di protagonismo, perché lo sguardo del Signore porta con sé una luce che penetra in tutte le zone buie. E – vedete – proprio là dove, vi dicevo poco fa, nella nostra condizione umana siamo un problema e un problema insolubile per noi stessi, quelle zone oscure che ci lasciano l'impressione di un vuoto che potrebbe anche attirarci nella forma di una vertigine autodistruttiva e, comunque, rinvia a noi un costante messaggio di morte e vedete l'istruzione qui? L'elemento esortativo nel versetti 18 e 19?

¹⁸ Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme,
su chi spera nella sua grazia,

¹⁹ per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.

La fame, il vuoto, la morte. E – vedete – è proprio l’occhio del Signore che illumina, è lui che veglia, è lui che è presente, ed è lui che – vedete – conferisce a quella profondità nascosta e impenetrabile in ogni cuore umano, la capienza che accoglie lo splendore della luce. E anzi, è proprio da quella profondità, vuota e annunciatrice di morte che è nascosta nel segreto di ogni cuore umano, che adesso proviene la luce. Di là proviene la luce e noi impariamo a vivere, allora, nella speranza, come dice qui. È questa capienza che si allarga nel cuore umano e che diventa specchio della luce che lo sguardo del Signore proietta sulla scena del mondo, e proietta – vedete – non come fenomeno esteriore, ma come presenza che illumina dall’interno. E, insieme con la luce, porta il calore, porta vibrazioni che sono testimonianze proprie di una natura corrispondente all’intenzione del Dio vivente. Ed è lo Spirito Santo – vedete – lo Spirito che tutto pervade, che tutto penetra, che tutto illumina e riscalda. Ed è lo Spirito che scava, nel nostro cuore umano, la sapienza di una risposta, di una corrispondenza, di un adeguamento. E ancora una volta è la gioia. Ed è la gioia non soltanto in quanto creature che sono inserite nell’universo che la parola di Dio ha messo a disposizione, non soltanto perché siamo raggiunti da una rivelazione d’amore che ci sceglie come componente insostituibile all’interno di un disegno di famiglia, ma perché siamo abilitati a corrispondere, a offrire una risposta. Vedete? La rivelazione si sviluppa in modo progressivo. Ed è il mistero di Dio, è sempre lui, parola, disegno, sguardo! È lui che dà misura, è lui che sceglie, è lui che guarda. È parola, grembo, luce! Vedete? Tutti termini che possiamo adesso snocciolare con diverse sottolineature. L’opera di Dio creatore, e così si è rivelato. L’opera di Dio in quanto è colui che ha attivato una relazione, così si è rivelato. È l’opera di Dio che ha preso dimora nella nostra intimità segreta e sconosciuta a noi stessi, e così si è rivelato. E noi siamo nella gioia. È la gioia di vivere. È la gioia di vivere in una reciprocità d’amore! È la gioia piena della vita. È la gioia piena in quanto è il mistero di Dio che si è manifestato in modo tale da consentirci di essere presenti con il nostro mistero nel suo.

E qui i versetti che chiudono il salmo alla maniera di una dichiarazione. È una dichiarazione programmatica:

²⁰ L'anima nostra attende il Signore,
egli è nostro aiuto e nostro scudo.

²¹ In lui gioisce il nostro cuore
e confidiamo nel suo santo nome.

²² Signore, sia su di noi la tua grazia,
perché in te speriamo.

Tra l'altro questo versetto finale del nostro salmo è l'ultimo versetto del «*Te Deum*». Il «*Te Deum*» alla lettera cita il *salmo 33* e il «*Te Deum*» si conclude sempre così:

... perché in te speriamo.

²² Signore, sia su di noi la tua grazia, ...

Notate che qui, in poche righe, è come se potessimo ricapitolare tutto. Nel mistero di Dio che si rivela a noi, è il nostro mistero che trova modo di esprimersi, di espandersi, di affermarsi, di corrispondere. E siamo coinvolti, nella nostra piccolezza di creature, all'interno di un disegno che ha una portata universale; e siamo educati nell'intimo in modo tale da poter offrire una risposta che ci rende interlocutori abilitati a celebrare la sua giustizia, il suo modo di rivelarsi. Ma – vedete – siamo coinvolti in una relazione che è la gioia che diventa determinante nel linguaggio che ci consente e ci consentirà, ormai, in maniera inconfondibile, d'interpretare la nostra vocazione alla vita, per rispondere a lui, per dimorare in lui, per essere in comunione con la gioia infinita ed eterna che è l'intima pienezza della vita di Dio e che, ormai, è luce che sorge all'orizzonte più nascosto della nostra sconosciuta identità umana.

GIOVANNI 15,26-27; 16,12-15

Lasciamo da parte il *salmo 33*. Ho abusato del vostro tempo. La raucedine non è una scusa sufficiente, non è giustificatrice, ma insomma, siamo qua.

Uno sguardo solo all'icona che sta qui alle mie spalle. Vedete? Una scena



che presenta elementi che comprendiamo bene, immediatamente. Dodici personaggi seduti lungo la parete che è incurvata. Una posizione di immobilità li caratterizza. Eppure – vedete – l'icona è dotata di una tensione dinamica davvero inconfondibile. E, questa immobilità dinamica, è paradosso di cui l'icona costituisce un esemplare veramente più che mai significativo. Notate, tra l'altro, come questi personaggi che sono sistemati lì, seduti, immobili, in realtà sono inseriti in un contesto che è caratterizzato da un movimento che dal basso sale verso l'alto. C'è un sollevamento: è come se proprio dall'alto, in realtà, provenisse un'energia che esercita un effetto di progressiva elevazione rispetto a questa realtà oscura che qui è accompagnata da un'immagine di un personaggio

in vesti regali. E una dicitura dice: κόσμος (*kòsmos*), il mondo. È come un'immensa ventosa che solleva verso l'alto. E corrispondentemente vedete quella proiezione dall'alto verso il basso? Un irraggiamento dall'alto verso il basso ed è un



duplice movimento ma è anche un unico movimento che conferisce a questa scena immobile un dinamismo che è linguaggio propriamente teologico. Un linguaggio che ci aiuta a contemplare la presenza dell'*Invisibile*. Notate, tra l'altro, nella posizione centrale un seggio vuoto, l'*Invisibile*. È la parola dell'*Invisibile*? E d'altra parte, l'*Invisibile* che qui, ritornando al *salmo 33* si manifesta come dimora in cui abitare è l'*Invisibile* che invade i segreti nascosti nell'intimo di ogni cuore umano? Vi dicevo, la *Parola*. È la *Parola* – vedete – che è così eloquente nei silenzi di questi personaggi. Un silenzio che custodisce e un silenzio – vedete – che è conversazione intensa, conversazione magistrale, conversazione che porta con sé la testimonianza più pura e più coerente. Silenzio! È la parola dell'*Invisibile* che parla nel silenzio di coloro che sono

spettatori. E poi – vedete – vi parlavo di una dimora. È una dimora nella quale, i personaggi qui rappresentati, sono seduti a casa loro. Eppure vedete che questa dimora è una dimora spalancata, proiettata, una dimora che è un affaccio? Procedendo dal basso verso l'alto ma – vedete – è una proiezione che va verso la scena del mondo, un orizzonte aperto, spalancato! L'orizzonte aperto sulla scena del mondo. È l'*Invisibile* che i personaggi qui rappresentati abitano come la loro dimora? Ma – vedete – è una dimora che li accoglie sulla scena del mondo, nel corso della storia umana, in una proiezione che non è solo spaziale ma è temporale. E quindi – vedete – vi parlavo dell'intimo. È l'intimo che è custodito nel segreto di ogni cuore umano. È quell'intimo che qui trova una raffigurazione inconfondibile proprio in questo sollevamento dal basso di ciò che costituisce l'oscura, abissale, profondità di ogni cuore umano. E vedete qui l'abisso infernale? E l'abisso infernale è nel cuore umano che porta in sé i sedimenti di un inquinamento devastante, corrosivo, demoniaco! Ed ecco, l'abisso è visitato, la creatura umana, prigioniera, è liberata. E qui, questo personaggio che – vedete – lì viene denominato come «*il mondo*» ma è l'antico Adamo, è l'«*uomo nuovo*», è



personaggio regale che porta – vedete – in mano quel drappo che contiene quei dodici rotoli che sono i segnali rappresentativi di quella risposta mediante la quale il cuore umano può aprirsi, ormai, in relazione al mistero di Dio che si rivela nella sua inesauribile potenza creatrice, redentiva, educativa. È il mistero di Dio che scandaglia l'intimo di ogni cuore umano e ne trae – dal nostro cuore umano – trae una risposta che è adeguata all'eterna volontà d'amore nell'intimo di Dio. Fatto sta – vedete – qui abbiamo a che fare con quell'assemblea di personaggi che stanno qui a rappresentare, in questa loro immobilità dinamica, la missione della Chiesa. Quella missione – vedete – che è risposta al mistero di Dio che si è rivelato, il mistero di Dio che si è fatto uomo. È il mistero del Figlio che è passato, che è disceso, che è risalito, che è intronizzato nella gloria. È la paternità di Dio che ha spalancato il proprio grembo, ed è nell'intimo del cuore umano che lo Spirito del Dio vivente opera come risposta che ormai può essere offerta secondo il gradimento che il Creatore aveva progettato dall'inizio. È – vedete – la missione della Chiesa che ha a che fare con quella oscurità infernale

che è in ogni cuore umano. Ma ormai è un'interiorità visitata, un'interiorità evangelizzata, un'interiorità che sempre e dappertutto, ormai, nel corso della storia, in qualunque angolo di questo mondo, è sollecitata affinché si esprima come risposta d'amore all'iniziativa di Dio. È il mistero della gioia che dilaga. È la gioia della vocazione alla vita che s'impone nella reciprocità di una relazione d'amore che, altrimenti, sarebbe del tutto impossibile. Noi non soltanto siamo amati ma siamo messi in grado di corrispondere all'amore! E questa reciprocità nella relazione d'amore è prerogativa della gioia. La gioia sta nella reciprocità dell'amore! Non siamo soltanto oggetto amato, interlocutori, destinatari mirati, come creature di cui Dio si è preso la briga di gestire una certa trasformazione che chiamiamo *salvezza*. Ma siamo coinvolti in una relazione di vita, una relazione d'amore, che ci riguarda in quanto siamo abilitati alla reciprocità. Per questo siamo nella gioia! Così è la signoria di Cristo, intronizzato, che ci rende ascoltatori della Parola e così noi siamo in grado di rispondere alla paternità di Dio che ci ha manifestato la sua gloria inesauribile. E tutto questo nella dolcezza infocata e delicatissima dello Spirito Santo.

Fatto sta che – vedete – un momento ancora fermiamoci qui nel *Vangelo secondo Giovanni*, capitolo 15 i versetti che leggevamo, versetti 26 e 27 dapprima. E – vedete – siamo alle prese con gli avvertimenti di Gesù circa il grande conflitto a cui i discepoli non potranno sottrarsi. Il versetto 18 diceva:

Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me (*Gv 15,18*).

E i versetti seguenti. Ci siamo in pieno, grande conflitto. E l'odio di cui parla Gesù qui – e ne parla ancora successivamente – è la reazione scandalizzata degli uomini che non credono nell'amore. È quello che Gesù già ha detto da un pezzo fin dal capitolo 3 del *Vangelo secondo Giovanni*. Dopo avere dialogato con Nicodemo, capitolo 3 ricordate il versetto 19?

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito ...

qui è

... gli uomini [hanno amato di più] le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere (Gv 3,19-20).

Dunque, coloro che non credono nell'amore. È la nostra condizione brutale, inquinata. È la nostra condizione di creature prigioniere di altre intenzioni, di altre motivazioni, di altri desideri che nel nostro linguaggio corrente possiamo anche chiamare fenomeni amorosi, ma appunto è l'amore per le tenebre, è l'amore in vista di relazioni che sono convergenti verso un varco oscuro che è la nostra condanna a morte come estrema conseguenza del peccato. Ed ecco vedete l'odio di cui parla Gesù? E qui Gesù dice, versetto 26 del capitolo 15 – rileggeremo domenica prossima – :

... verrà il Consolatore ... (Gv 15,26)

Il *Consolatore* è l'avvocato difensore, il Παράκλητος (*Paraklitòs*). È l'avvocato difensore in quel dibattito, in quel conflitto giudiziario, in quel grande marasma di situazioni che vorrebbero agguantarci, intrappolarci. Il *salmo 33* ci parlava degli abissi, del mare, del mostro e di questo e di quello. Ed ecco la *Parola* creatrice si è imposta e noi siamo spettatori di questa *Parola* e siamo interlocutori di questa *Parola* e siamo apprendisti alla scuola di questa *Parola*. E siamo in grado d'interpretare il valore positivo di tutto quello che ci è messo a disposizione nella creazione. Ogni creatura è portatrice di un dono e noi siamo, per questo, già in grado di sperimentare la gioia di cui ci parlava il salmo. Fatto sta che qui – vedete – il *Consolatore* o l'avvocato difensore, dice Gesù

... che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio (Gv 15,26-27).

Siete, in realtà questo è un presente. Non, *siete stati*, ma: *siete con me fin dal principio*. È un presente indicativo. Notate che di questo avvocato difensore Gesù già parlava nel capitolo 14 versetto 25:

Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, ... (Gv 14,25-26)

– eccolo qui –

... lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14,26).

Vedete? È il maestro dell'intimo. Nel versetto 16 Gesù aveva detto, sempre nel capitolo 14:

Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, (Gv 14,16)

È il maestro dell'intimo, è colui che rimane come sta qui scritto nel versetto 16 del capitolo 14? Ma è il custode della memoria, come ho appena letto nel versetto 25 e nel versetto 26:

... v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14,26).

... vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14,26).

È il custode della memoria. Già nel *Vangelo secondo Giovanni* in altri momenti c'era da registrare un accenno al ricordo dei discepoli che in seguito, in futuro, avrebbero poi potuto interpretare il valore degli eventi in cui erano coinvolti. È il maestro che insegna nell'intimo, che custodisce la memoria. E vedete che adesso nel nostro brano evangelico versetto 25 e 26 nel capitolo 15, adesso viene presentato a noi come il suggeritore di quella testimonianza che riconduce tutto della creazione, tutto nella storia degli uomini, all'unico criterio interpretativo che è la parola del Creatore? *Parola* che si è fatta carne, *Parola* che si è manifestata a noi attraverso la missione del Figlio unigenito, Gesù Cristo, fino alla sua Pasqua redentiva. Ricordate il *Prologo* del *Vangelo secondo Giovanni*? Il Λόγος (*Logos*), la *Parola*

E il Verbo si fece carne (Gv 1,14)

Ed è quella *Parola* che era nel principio. E qui vedete il versetto 27?

... voi mi renderete testimonianza, perché siete con me fin dal principio (Gv 15,27).

– versetto 27 –

... siete con me fin dal principio (Gv 15,27).

Quella testimonianza attivata in noi è lo Spirito di Dio, è il maestro dell'intimo, è quell'avvocato difensore che agisce in noi in quanto è suggeritore di questa testimonianza che ci consente d'interpretare tutto. Tutto – vedete – tutto quello che sta nella creazione ma tutto quello che avviene nel corso della storia umana in rapporto al principio. Il principio che è l'intimo della vita di Dio.

In principio era il *Λόγος* (*Logos*),
il *Λόγος* (*Logos*) era presso Dio ... (Gv 1,1)

Rivolto verso Dio,

... e il *Λόγος* (*Logos*) era Dio (Gv 1,1).

È la conversazione, il *Λόγος* (*Logos*), che era nell'intimo, che è da sempre nell'eterno, nella vita di Dio. È la vita di comunione che porta in sé una fecondità inesauribile. Ebbene, l'intimo della vita di Dio, il principio rispetto al quale noi adesso siamo abilitati a esercitare la testimonianza che – vedete – è un modo di stare al mondo. Non è una testimonianza riservata ad alcuni momenti, ad alcune occasioni, ad alcuni ambienti, a scadenze particolarmente impegnative oppure particolarmente marginali per cui tutto il resto della nostra vita si svolge indipendentemente da quella testimonianza. Questa testimonianza è un modo di stare al mondo ed è un modo d'interpretare tutto in rapporto al principio. È in questo modo che, come leggiamo nel *Prologo* – lo rileggeremo questa sera durante la veglia – è in questo modo che noi impariamo a vedere la gloria del Figlio unigenito. La gloria del Figlio che tutto attira a sé nel seno del Padre. Vedete? Testimoniare è un modo di vivere. E vedete che qui ritorna esattamente quella vibrazione della gioia su cui insisteva con tanta sapienza e anche con tanto coraggio il *salmo 33*? Questo, ormai, orientamento, questa impostazione di cui

parla Gesù conferita alla vita dei discepoli, che è la nostra vita, dal momento che il *Paraclito* ci educa come testimoni, ci educa come interlocutori che sono in grado di riconoscere la gloria di Dio che si è presentata a noi attraverso il Figlio. E, attraverso di lui, tutto viene ricapitolato e tutto passa attraverso la sua Pasqua redentiva e tutto ritorna al Padre. E noi coinvolti in questo circuito dove non c'è momento, non c'è aspetto, non c'è dimensione, non c'è componente del nostro vissuto che non siano occasioni propizie per rendere testimonianza, quella testimonianza che ci introduce nel *Principio* e che fa della nostra condizione umana così frantumata come essa è, e così proiettata su molteplici fronti di spazio e di tempo, e con tutto il complesso di vicissitudini interiori che ci accompagnano sempre, fa di questa nostra esistenza umana l'occasione propizia per trovare dimora nel *Principio*. Grande gioia: siamo nel *Principio*! Nel *Principio* che è da sempre, che è l'eterno dell'amore di Dio. E – vedete – ci siamo non con un'acrobazia mentale. Ma ci siamo con la concretezza del nostro vissuto nel mondo, nella storia, con quella progressiva apertura del nostro animo di creature umane che diventa specchio della gloria di Dio.

Di seguito – e poi subito concludiamo – nel capitolo 16 quegli altri versetti da 12 a 15. E siamo ancora alle prese con il grande conflitto. Qui addirittura Gesù – vedete – versetto 1 del capitolo 16, parla di uno scandalo. Quello scandalo a cui non si può sfuggire:

Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; ... (Gv 16,1-2)

di qua e di là, eccetera eccetera. Dunque odio e ostilità. Ma non è che qui Gesù vuole sgomentare i discepoli, tutt'altro! E neanche vuole incoraggiare i discepoli ad asserragliarsi in un fortilizio che inalberando una bandiera crociata consentirà a loro di affrontare i malvagi di questo mondo. Ma niente affatto! I discepoli, dice qui Gesù., dovranno fare i conti con l'*Invisibile*. Diceva il versetto 5 del capitolo 16:

Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? (Gv 16,5)

Ecco: l'*Invisibile*. Gesù non è più visibile. Come nell'icona. Vedete? Non è visibile! Non è visibile, non c'è, non è più visibile. Fare i conti con l'*Invisibile*. E in più – vedete – fare i conti con il «*non detto*». Versetto 12 – ed è già il brano evangelico che si aggiunge, stando al lezionario, domenica prossima – :

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso (Gv 16,12).

Dunque, c'è un «*non detto*». E i discepoli dovranno affrontare l'*Invisibile* e il «*non detto*». E – vedete – proprio qui l'avvocato difensore nuovamente viene citato da Gesù. Qui già nel versetto 7 del capitolo 16:

... verrà a noi il Consolatore; ... (Gv 16,7)

– è il *Paracrito* –

... ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò (Gv 16,7).

È dunque l'avvocato difensore che è presente ed è all'opera per raccogliere tutti frammenti della nostra vicenda umana, in modo tale che tutto di noi sia depositato nella pienezza del disegno di Dio che fa nuovo il mondo. Proprio quello che leggiamo nei versetti 8, 9, 10 e 11 che precedono esattamente il nostro brano. L'avvocato difensore che è all'opera proprio nel tempo in cui noi non vediamo più lui. Eppure – vedete – ecco

E quando sarà venuto, ...

– lui, il *Paracrito* –

... egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio (Gv 16,8).

Versetti che leggevamo non molti giorni fa in una delle liturgie feriali. Ma quello che è determinante, mi sembra, e su questo vorrei poi chiudere la lectio divina di questa sera – vedete – qui è proprio la conferma che il *Paracrito* è il maestro della gioia. Nel versetto 6 di questo capitolo 16:

Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore (Gv 16,6).

... la tristezza ha riempito il vostro cuore (Gv 16,6).

Ma io mando il *Paracrito*! È il maestro della gioia! E quindi proprio qui, ci siamo, i nostri versetti:

Quando però verrà lo Spirito di verità, ... (Gv 16,13a)

– versetto 13 –

... egli vi guiderà ... (Gv 16,13a)

Vedete? Ci sono tre verbi che servono a illustrare questo magistero della gioia che Gesù conferisce in maniera ricapitolativa al *Paracrito*. Ma il *Paracrito* è inviato da lui, il *Paracrito* è inviato dal Padre, il *Paracrito* che tutto ricapitola in rapporto a quel *Principio* come già sappiamo. Ebbene, tre verbi. Il primo verbo è:

... vi guiderà ... (Gv 16,13a)

È la guida che attiva nel cuore umano la risposta all'infinita gratuità dell'iniziativa di Dio. È una risposta che passa attraverso tutto e tutti; che passa attraverso quella totalità di eventi che chiamiamo «mondo». E il mondo – vedete – guarda caso, nella nostra icona è quell'abisso oscuro dove emerge, si sta sollevando la figura di una creatura dispersa, dimenticata, derelitta, sconfitta e perduta, che assume una posizione regale e sta imparando a offrire una risposta che è specchio in cui lo sguardo del Creatore può riconoscersi. E vedete?

... vi guiderà alla verità tutta intera, ... (Gv 16,13a)

Dove dire «*verità tutta intera*» non è una curiosità, come dire, così, dottrinarla. La «*verità tutta intera*» è quella totale partecipazione delle creature di Dio e degli eventi che si succedono nella storia umana a quell'unico disegno che è rivelazione, per noi, della sua gratuita volontà d'amore. E lo Spirito «*vi guiderà*»: un percorso. Ma adesso aggiunge:

... non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future (Gv 16,13b).

Il secondo verbo è questo: «*parlerà*». E – vedete – parlerà in noi con l'eloquenza della conversazione che si svolge nell'intimo di Dio. Non parlerà in noi nel senso che ci comunicherà qualche, come dire, così, notizia curiosa, interessante, qualche informazione riservata. Ma parlerà in noi così come si svolge la conversazione nell'intimo di Dio:

... dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future (Gv 16,13b).

... vi annunzierà le cose future (Gv 16,13b).

Dove – vedete – le «*cose future*» è il Regno che viene, è il disegno che si compie, ed è il Figlio che, venuto nella carne, ritorna a noi nella gloria. È la conversazione che si svolge nell'intimo di Dio. Ed ecco è proprio quella conversazione – vedete – che lo Spirito fa riecheggiare in noi in modo tale che noi non siamo semplicemente una cassa di risonanza, ma siamo per l'appunto sollecitati a prendere posizione là dove il Figlio ha aperto la strada.

... dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future (Gv 16,13b).

«*Vi annunzierà*» – vedete – quel che nella nostra condizione umana è un motivo di identificazione con il Figlio che è venuto e che verrà.

... dirà tutto ciò che avrà udito ... (Gv 16,13b)

«*Ve ne parlerà*». E ancora un terzo verbo «*glorificherà*», ecco qui:

Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà (Gv 16,14-15).

Dunque, colui che glorificherà il Figlio. Ossia colui che – vedete – ci sintonizzerà con la gioia del Figlio. Adesso, rispetto a quell'educazione interiore che lo Spirito di verità renderà operativa in noi in modo tale da conferirci un'identità filiale, noi che siamo inseriti in quel percorso che ci coinvolge all'interno di un disegno di portata cosmica e universale, come già sappiamo, ma in quanto figli, adesso – vedete – questa glorificazione di cui parla Gesù implica quell'attività del maestro interiore che ci sintonizzerà – così vi stavo dicendo – con la gioia del Figlio. La gioia dell'amore realizzato nella reciprocità. E già ce ne parlava il salmo e io cercavo di esplicitare questa considerazione a modo mio. La gioia dell'amore realizzato nella reciprocità secondo l'intenzione del Padre. È la gioia del Figlio che risponde! È la gioia – vedete – che si rende sperimentabile nella nostra condizione umana man mano che scopriamo di essere in comunione con il Figlio per corrispondere all'intenzione del Padre. È la dolcezza dello Spirito creatore che illumina, che riscalda, che vive in noi. E allora la nostra gioia sarà piena, è quello che Gesù dice poco dopo nel versetto 24. Leggevamo proprio in questi ultimi giorni queste pagine del *Vangelo secondo Giovanni*:

... perché la vostra gioia sia piena (Gv 16,24).

Versetto 24. E vedete il saluto rivolto da Gesù nel capitolo 17 nel corso della sua preghiera? Prende congedo dai suoi, ecco qui il versetto 13 nel capitolo 17:

Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia (Gv 17,13).

È la gioia del Figlio. È la gioia del Figlio nella reciprocità dell'amore. Ed è la gioia del Figlio che lo Spirito *Paraclito* continuamente suscita e alimenta in noi. Ed è quella gioia di cui noi facciamo esperienza dal momento in cui l'evangelo ci ha raggiunti e la nostra vita è ormai incastonata nel principio dell'amore eterno e definitivo di Dio. E così sia!

Basta, fermiamoci.

Litanie della veglia notturna

Santo Dio, santo forte, santo immortale, abbi pietà di noi!

Gesù Figlio di Dio, abbi pietà di me!

Gesù tesoro incorruttibile, abbi pietà di me!

Gesù ricchezza inesauribile, abbi pietà di me!

Gesù cibo dei forti, abbi pietà di me!

Gesù sorgente inestinguibile, abbi pietà di me!

Gesù vestito dei poveri, abbi pietà di me!

Gesù avvocato delle vedove, abbi pietà di me!

Gesù difensore degli orfani, abbi pietà di me!

Gesù aiuto dei lavoratori, abbi pietà di me!

Gesù guida dei pellegrini, abbi pietà di me!

Gesù nocchiere dei navigatori, abbi pietà di me!

Gesù conforto degli angosciati, abbi pietà di me!

Gesù invincibile nella forza, abbi pietà di me!

Gesù Signore onnipotente e immortale, abbi pietà di me!

Gesù creatore glorioso, abbi pietà di me!

Gesù guida sicura, abbi pietà di me!

Gesù pastore instancabile, abbi pietà di me!

Gesù salvatore compassionevole, abbi pietà di me!

Gesù fuoco d'amore, abbi pietà di me!

Gesù dimora eterna, abbi pietà di me!

Gesù manto di luce, abbi pietà di me!

Gesù perla di gran prezzo, abbi pietà di me!

Gesù sole che sorge, abbi pietà di me!

Gesù luce santa, abbi pietà di me!

Preghiera conclusiva della veglia notturna

O Dio onnipotente, Padre nostro, noi ci rivolgiamo a te nel nome del Figlio tuo, Gesù Cristo, che da te ha inviato su di noi lo Spirito di ogni consolazione. Ed è nello Spirito Paraclito che noi ci rivolgiamo a te che continuamente ti benediciamo, Padre, unico nostro Dio, perché tutte le creature sono i doni con i quali ti sei rivelato a noi, perché la tua misericordia è la spinta che dirige e governa dall'interno la storia umana, perché tu sei il Signore del cielo e della terra. E nella comunione con il Figlio tuo Gesù Cristo, hai voluto accoglierci nella potenza dello Spirito Santo. Nella comunione tra te e il Figlio tuo Gesù Cristo, redentore nostro, si è rivelato a noi il dono per eccellenza, il dono di tutti i doni, il dono che è la tua stessa inesauribile volontà di vita, il tuo soffio creatore, lo Spirito che è luce e calore, il nostro maestro nel cammino della vita, nel discernimento dei percorsi che fanno, di questa nostra storia umana, il tempo della salvezza. E, nella liberazione del cuore umano, in cui hai voluto specchiarti, da cui attendi ancora e sempre una risposta d'amore che sia motivo della tua gioia, così come ti sei compiaciuto del Figlio tuo Gesù Cristo; che sia attuazione in noi di quella gioia che ci sigilla nella comunione con il Figlio tuo Gesù Cristo. Manda dunque lo Spirito Santo, mandalo sulla nostra Chiesa, su tutte le Chiese, su questa casa, su tutte le nostre comunità, le nostre famiglie. Manda lo Spirito Santo sulla nostra generazione, il nostro paese, la nostra gente. Manda lo Spirito Santo su coloro che sono in ricerca, dispersi, desolati, frantumati. Manda lo Spirito Santo su tutti coloro che sono prigionieri della menzogna, dell'ingiustizia, della violenza. Manda lo Spirito Santo su di noi perché, in tutto e sempre, possiamo corrispondere a te che dal principio ci hai amati e ancora ci attendi, Padre, perché tu sei con il Figlio redentore e lo Spirito consolatore, l'unico nostro Dio. Tu vivi e regni per i secoli dei secoli, amen!